

La Barricata

PERIODICO ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale

10\$000

AMMINISTRATORE: R. FELIPE

Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla CASELLA POSTALE, 134 — S. PAOLO-BRASILE

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

6\$000

UN RIPIEGO CHE NON ATTACCA

Mettiamo le cose a posto

I ladri del Brasile, non potendo più negare la realtà di una campagna contro le loro gesta, compiuta, in Europa, da un inviato della Confederazione Operaia Brasiliiana, campagna che ha ottenuto un risultato assai soddisfacente; non potendo più negare che una corrente ostile minaccia l'emigrazione per questo paese... hanno pensato ad un ripiego, curioso assai, per denigrare quella campagna e per denunciare ingiustificata la ostilità che viene a guastare i loro interessi di commercianti in carne umana. Essi non negano più, anzi confessano con un ricco lusso di particolari, arrivando fino a farsi telegrafare il resoconto... stenografico delle conferenze del Vieytes, il quale resoconto poi la «Secretaria de Agricultura», si affretta a comunicare ai giornali, pagandone magari l'insertione.

Volete dei... galantuomini accusati di tante ribalderie, più imparziali di così?

Il giuochetto è bello... ma può ingannare soltanto gli ingenui. Per esempio il «Don Chisciotte».

Il resoconto ad «sun» fazendeiros e gerenti degli interessi delle oligarchie brasiliane, nel riportare le conferenze del Vieytes, ci mette qualche cosa di suo. Non toglie, non sniorza; aggiunge e carica le tinte.

Fa dire all'inviaio della Confederazione Operaia Brasiliiana, cose... dell'altro mondo. Per esempio: quello narra che in seguito alla rivolta contro la vaccinazione obbligatoria (rivolta fomentata da diversi politici che oggi strillano contro... gli agitatori stranieri) molti degli arrestati vennero inviati all'Acre e là venduti per un tacchino?

E' un fatto storico e denunciato da giornalisti che l'anarchia non sanno neppure se è una dottrina od un nuovo pianeta...

Il resoconto però lascia da parte la citazione storica ed assicura che il Vieytes ha urlato che al Brasile si vendono gli uomini in cambio di un pappagallo, per le piazze ed i mercati.

E così di seguito.

Esagerare fino all'inverosimile una denuncia, basata su i fatti, è lo stesso che farla mettere in quarantena. Ed a questo mezzuccio sono ricorsi i ladri del Brasile, ingannando la buona fede di chi non vuole convincersi che certa gente bisogna stare sempre in guardia e pensare sempre il peggio.

No, egregi signori, noi non vi accusiamo di stuprare le donne per la strada e di arrostire bambini allo spiedo! Non venitevene fuori col... Vecchio della Montagna.

Noi vi accusiamo di pagare poco i coloni e qualche volta di non pagarli affatto.

Noi vi accusiamo di mandare in giro per l'Europa dei raccontafrottole che dipingono questo paese come la terra promessa, il regno di Bengodi.

Noi vi accusiamo di considerare il colono dell'oggi come un succedaneo del negro di ieri.

Vi accusiamo di soffocarlo nelle «fazendas» in pieno regime feudale, fuori d'ogni legge.

E vi accusiamo di avere calpestato il diritto di associazione e di avere confidata la libertà e la vita del lavoratore straniero all'arbitrio del primo poliziotto ubriaco, in omaggio ad una legge che, Abdul Amid, nei suoi migliori anni di tirannia, si sarebbe rifiutato di sottoscrivere.

Quello che vale la vostra polizia, quello che vale la vostra magistratura, cose qui si deve intendere per diritto alla vita... voi lo sapete, poiché quando vi conviene, strillate su per i giornali, che non c'è più moralità politica, che i poliziotti sono dei sicari, i magistrati dei servi; che nessuna garanzia assiste il cittadino che non è dell'opinione del partito dominante...

Noi vi accusiamo di vergogna, di violenze, di rapine, di delitti, da voi stessi le mille volte confessati e non di volere bombardare la luna e non di tagliare dalle natiche dei coloni le fette di carne per lo stufo. La luna è troppo lontana e fin'ora vi siete contentati.... di tagliare le orecchie.

I vostri giornali non ci hanno raccontato forse in questi giorni di quel vostro delegato di polizia, di uno Stato del Nord, che conserva nel suo ufficio una collezione di... trombe di Eustachio, tagliate ai suoi suditi?

Non venite dunque a raccontarci delle storie; difendetevi invece dalle accuse documentate, e sempre documentabili, che noi vi moviamo.

Nel vostro interesse è la via migliore che vi si apre davanti, bene inteso, se avete in animo di far penitenza e di ravvedervi delle vostre colpe, caubio e sistema.

Lasciate andare «l'oro argentino» che l'Argentina è stata da noi posta alla gogna già da molti anni.

L'odio dei sovversivi, rivoito al Brasile, è anche una corbelliera. Gli anarchici sono contro tutti i governi, contro tutte le tirannie, dovunque: nell'Alaska e nel Giappone, qui e a casa al diavolo.

Però è un fatto che quando in un paese la tirannia si presenta con caratteri eccezionali, i sovversivi di tutti i paesi si trovano di accordo per boicottare quel-

paese ed inchiodarlo sulla berlina perché su di esso cada l'odio e lo sprezzo dei popoli civili.

Ier' altro tal sorte toccò alla Russia; ieri all'Argentina... oggi tocca a voi.

Il trattamento eccezionale è dovuto all'eccezionalità del vostro furore oppressivo, della vostra ingordigia di rapaci fannulloni.

Rientrate nel diritto comune; mettetevi alla stregua degli altri paesi: oppimate e rubate come tutti i governi opprimono, come gli anarchici trattano lo Stato ed il Capitale.

Vi garba?

g. d.

Ricordate tutto il chiaffo che qui si fece intorno al... protomartire dell'italianità a Tripoli, Jean Carrère, clericale, corrispondente di clericalissimo giornale francese?

Per i suoi articoli favorevoli alla conquista italiana e per le sue scusanti alle liravagazioni che seguivano Sciarra-Sciat, venne raccontato che, sciarra dell'«Unione e Progresso» lo cirnellarono di pugnalate quasi al punto di finire.

Ferito di fatto egli venne sebbene sull'entità delle ricevute ferite discordassero le relazioni.

Il ferito, però, mai venne rintracciato, o fu prudente il non cercarlo.

Arrestato quello, tutta la leggenda dei sicari dell'«Unione e Progresso» appiattita nell'ombra, pronta a lanciarsi addosso ai corrispondenti di guerra filo-italiani, sarebbe precipitata nel ridicolo e con essa tutta la gazzarra nazionalista fatta attorno a quel volgare incidente.

Nondimeno, fin d'allora, un si dice assai... illustrativo per quanto poco patriottico, circolo per l'Italia: il ferito di Jean Carrère era un marito con poca unione e niente progresso, al quale, l'amico degli italiani, aveva tentato conquistare, o conquistata aveva, la dolce e morella metà: u'araba ebraea.

Ma si dice per amor di patria, tacendo d'irreverenza sovversiva, venne presto soffocato.

Pare adesso che torni in circolazione assai meglio avvalorato.

Il generale Carlo Caneva sbottolandosi un poco, a Milano, senza por mente che concorrevano a demolire una solenne manifestazione che ha fatto battere il cuore e le... tasche agli italiani dei due mondi, il generale Carlo Caneva ha detto credere, anche lui, che il Carrère sia stato pugnalato da un marito poco compiacente verso i civiltàzotori.

E nella rivelazione, non dell'ultima ora, sta forse il segreto della grande simpatia di L. Giovannetti — direttore del «Fanfulla» — per il suo collega francese. Collega in tutto... fuori che in letteratura.

E noi che siamo... turchi; noi pensiamo con... gioia alle male risate che sull'imbecillito degli italiani deve aver fatto il signor Carrère, don Giovanni a Tripoli!

Per aver tentato le gioie dell'adulterio e per averne subito le conseguenze, quei malacchioni d'italiani, lo hanno fatto cittadino di non sappiamo quale città, lo hanno medagliato, bandellato e portato in trionfo.

Ah! progenie delle... Minotauriana. Dio ti salvi!

— Ma come è ingrata la patria con i suoi figli, o Giovannetti colodissimo? ...

Cuyum Pecus

E' vero, o non è vero?

Grandi e piccini, i giornali indigeni, sono d'accordo nel gridare che noi caluniamo il Brasile.

Però quando si tratta di provare che caluniamo... girano al largo. Si abbandonano ai soliti squarcii rettorici, cosa nella quale sono maestri; fanno del chiaffo e si trincerano nel patriottismo vilipeso, gridano alla diffamazione sussurrata dal governo della Repubblica Argentina.

Venite quâ signori, e ragioniamo a modo. Le chiacchiere sono chiacchiere. Vi rivolgeremo poche e concise domande.

Non fate i buffoni, rispondeteci a tono. E principiamo.

— E' vero, o non è vero, che nella fazenda la scuola non è neppure un po' desiderio? Che la farmacia bisogna andarla a cercare cinque, dieci, quando non più, chilometri lontano? Che il medico vi corre solo quando gli offrono una fortuna?

— E' vero, o non è vero, che il colono guadagna oggi la stessa predece di venti anni fa? Che gli aumenti strappati ad alcune fazendeiros sono miseria, che non hanno rapporto alcuno proporzionale, con la valorizzazione del caffè e con l'enorme rincaro delle cose di prima necessità?

— E' vero, o non è vero, che il lavoro nella fazenda è una vera oppressione, poiché dalla alba a notte inchioda il colono nel cezafel?

— E' o non è, la fazenda una continuazione del borgo feudale, dove il padrone, o per esso l'amministratore, è re, giudice, qualche v-lta carneficina?

— E' vero, o non è vero, che la milizia paga del colono è spesso falciata da enormi multe, spesso cervellotiche, sempre proporzionate al d nno? Che nella fazenda non si entra e da essa non si esce senza il benestiero del fazendeiro? Che per scappare, da quella, si arrischia la vita, e si perde il raccolto dell'orto coltivato per conto proprio ed il bestiame od i gallinacei di proprietà particolare?

— Facendovi grazia del tronco che in alcune fazendas esiste tuttavia: ammettendo pure che il jesus-coscindì non sia più obbligatorio; dato e non concesso che gli abituri dei coloni si possano chiamarli e vero, o non è vero, che durante l'anno i coloni sono obbligati a fare i loro acquisti in negozi, o del fazendelos stesso, o da lui dipendenti per segreti contratti, servodis di eboni che il colono può spendere accordando un certo sconto, acquistando ciò di cui bisogna a prezzo di usura; poiché compra a credito, e perché non può spacciarsi altrove, visto che il fazendeiro non garantisce il risarcimento... se non a sé stesso, o ai suoi interessati?

— E' o non è vero, che gli immigranti fin dal loro sbarco sono isolati, imprigionati quasi, perché non abbiano contatto con la gente di fuori, venendo acciastati in un asilo che ha tutto l'aspetto di una prigione e nel quale hanno libera entrata soltanto gli incettatori di carne umana, o gli acquirenti di essa?

Avrete altre domande da farvi sul tema i coloni... Ma le lasciamo per quando avrete risposto alle sopra dette.

Dal colono intanto passiamo al lavoratore, libero cittadino.

— E' vero, o non è vero, che nel Brasile, e specialmente nello Stato di S. Paolo, il diritto di sciopero di associazione lo si conosce, per sentito dire che anche la Russia lo riconosce e la Turchia lo tollera?

— La Federazione Operaia di S. Paolo l'abbiamo saccheggiata noi, quella di Santos l'hanno presa d'assalto i brigandaggi della Calabria; oppure le vostre soldatesche ubriache?

— E' vero, o non è vero, che appena una categoria di operai si mette in sciopero, prima i vostri poliziotti intervengono con le loro maniere usuali per impedire anche le riunioni private ed arresta quelli che i padroni ritengono capi, facendoli scomparsire per settimane nelle guardine e sottoponendoli alla cura che condusse il conte Ugolino all'altro mondo?

— Ammesso che il caso, Calvo e quello De Mattia non siano che casi eccezionali...

venuti in luce per forza di circostanze, è vero, o non vero che di fronte alla tracotanza ed alla feroce insipienza della polizia sciabolatrice, la magistratura stessa si confessa impotente; che il codice di procedura penale diventa una illusione davanti al capriccio di un delegato nevrastenico?

— E' vero, oppure è favola delle «Mille e una...» botteria, che si sta popolando le micidiali zone della Nordeste, comprendendo razze, di giovani e di vecchi, nelle città, trascinando verso quelle contrade, a viva forza, tutti coloro che non hanno un amico od un parente che si agiti per rintracciari?

— E' vero, o non è vero, che nella Corte di Assise costituisce l'attenuante l'esercito brasiliiano ed aggravante l'essere straniero e particolarmente italiano? Che le persone di buona famiglia possono schiacciare impunemente per le strade, tirare rivoltelle e maltrattare la povera gente?

— E' vero, oppure è favola che nella fazenda diventa una «brincadeira», e l'omicidio compiuto di chi appartiene alla politica dominante, o da chi ha denari e parentesi influente, «una perdova case di allucinazione»?

— E' vero, o non è vero, che lo straniero, il quale qui ha fatto tutto, è considerato come un intruso e giudicato un morto di fame venuto a saziarsi alle spalle dei brasiliiani? Che gli unici immigranti qui considerati sono quelli che fanno lavorare gli altri e che si sono abituati... ai costumi del paese?

— Sapreste indicarmi un altro paese del mondo dove, come in questo, è tollerato che bambini anche di otto anni vadino ad intinghere nelle fabbriche?

— Che non ha una legislazione la quale garantisca di fatto il salario di chi lavora?

— E' vero, oppure è una calunnia inventata da... Zeballos, che per impedire qualunquido grido di protesta da parte degli oppressi e dei derubati, per iniziativa dei governanti lo stato di S. Paolo sia stato fatto votare dal Congresso Federale una legge di residenza che pone la libertà del cittadino straniero alla mercé di ogni qualunque paltroncino che riceva stipendi di poliziotto?...

Potremmo continuare fino a Natale, ma non vogliamo affaticarvi... Ci basti che rispondiate a queste domande e ci dichiarate pronto, caso vi abbondi, il coraggio civile di dimostrare che una, o più, delle nostre... calunie non sono vere, i primi a confessarsi autori del bombardamento della Bahia, e di tutti i delitti, gli incendi e i saccheggi, le rapine, gli assassinii ed altre azioni politiche... in questo paese di tolleranza, di benessere e di libertà, all'ordine del giorno.

Vi accomoda.

ADOLFO MAGRO

N. d. R. — Alle domande che il nostro Adolfo Magro dirige ai giornalisti paesani, non potremo aggiungere altre di ordine politico:

— E' o non è, la nazione tutta giornata di poche famiglie; l'amministrazione pubblica non è monopolio di orgie elettorali: è vero e neanche per g-dere di tutte le libertà, tec te od il letto bisogna aderire al partito della banda che si trova al governo?

— Sono, o non sono, proprio speciali e con divisioni politiche del paese; non ci troviamo alla vigilia di una stupidida guerra civile, mentre i debiti si accrescono ed il caffè minaccia un continuo ribasso?

— Non regna la più paurosa confusione in tutte le pubbliche amministrazioni, spesso si accresce più strafottenente, mentre le distanze si accrescono da un crescendo da far restare di sasso chiunque non sia brasiliiano?

— Ed in mezzo a tutto questo tracollo di un ordinamento politico infarciato di belle parole, mentre il presidente-bastardo si fa avanti ed il clero assicura la propria egemonia, quale speranza quale conforto, quale garanzia può persuadere il lavoratore straniero ad approdare a queste terre, dando ai commessi viaggiatori dell'emigrazione in giro per l'Europa, raccapriccianti frottole?

— Un po' più avanti il fazendeiro, è anche capo positivo ed è lui, che nomina le autorità e concede l'esequatur ai giudici, essi non possono valere i progetti di una legislazione operaria?

Difondete La Barricata

Il Parlamentarismo

La critica del parlamentarismo è stata fatta in tantissime maniere.

Alcuni hanno calcolato in modo ingegnoso come i nostri sistemi di rappresentanza e di maggioranza siano impotenti ad esprimere l'opinione della maggioranza, lo non se questi calcoli siano esatti, ma vi sono purtroppo tantissimi casi in cui le opinioni della maggioranza degli eletti vanno in perfetto accordo con quelle della maggioranza degli elettori, tali opinioni non sono quelle che ci fanno onore.

Altri hanno dipinto, con colori assai foschi e quasi sempre esatti, l'ignobile mercato delle coscienze, i cincis e strozzati contratti, le epoche delle declamazioni claratane, degli incensamenti, delle menzogne, epoche in cui si matura ciò che si chiama « la nostra rappresentanza nazionale ». Ma non vi giaciamo in questo lato della questione. Facciamo conto, se volete, che sia questa semplicemente la parte brutta, incerte a qualunque impresa umana.

E' stato detto che i parlamenti sono basse officine di affari, in cui, non si trattano seriamente che gli interessi del commercio e del denaro. Ammettiamo che ciò non sia completamente giusto. Fra i deputati, come altrove — benché meno che altrove, è cosa indiscutibile — vi sono delle brave persone che adempiono con tutta coscienza e in modo disinteressato al loro dovere.

E' cosa evidente, come pare, è stato fatto notare, che questo dovere non corrisponde a qualche cosa di molto elevato né di molto audace. Imprecocché, non appena mette piede in un'assemblea deliberante, l'individuo viene immediatamente penetrato dall'irresistibile ambiente di moderantismo e di debacca i vi dominante. In seguito a qualche combinazione felice possono così incontrarsi, come altrove, uomini noncuranti agli interessi del partito e di corpo, superiori alla legge degli ambiguità e i quali cercano le tribune politiche per diffondere da esse delle ardite verità.

Da parte dei rivoluzionari si afferma spesso che un parlamento non può produrre che riforme insignificanti. Ora, non sono delle riforme che a noi occorrono, ma una radicale trasformazione che coprisca la base stessa della società, cioè la maniera stessa di produzione e di ripartizione delle ricchezze. Certo, alcune riforme non sono da spruzzare; quelle principiameute che tentano a sviluppare l'igiene, ad estendere e a migliorare la istruzione, a diminuire le ore di lavoro, ad accorciare l'odioso servizio militare, e neutralizzare gli storzi della religione, a liberare la donna dalle schiavitù che grava ancora su di lei, ecc. E' impossibile negare che per tutte queste strade non ci s'incamminni precisamente un poco verso la rivoluzione.

Il vero capo di accusa contro il parlamentarismo, il più forte e il più grave, il solo che sia inconfondibile e che domini da un punto assai più elevato tutti gli altri, è che il parlamentarismo costituisce una vera scuola di pigrizia morale e di servaggio. Non avrà miglior meccanismo di esso per uccidere negli uomini l'indipendenza, la dignità, l'iniziativa, il gusto e la volontà dell'azione, quanto è a dire, per avvibrare a poco a poco i caratteri. E ciò non soltanto presso coloro che vengono eletti, — ciò che non sarebbe gran che, dato il numero ristretto e la qualità generalmente inferiore della loro moralità — ma, ciò che è più grave, presso la grande massa di coloro che così presto e, ahimè! così esattamente sono stati chiamati il gregge degli elettori.

Nessuno potrà negare i vantaggi che nella vita pubblica come nella vita privata si rifraggono dall'azione variata, frequente, spontanea e libera. Ora, l'elettore è un uomo che agisce una volta tutti i quattro anni. E in quel modo agisce a questi intervalli così distanzi? Unicamente per rimettere nelle mani di un altro il suo diritto di agire. Tutti i quattro anni l'elettore compie una certa formalità che ha la virtù di sbarrarci da ogni preoccupazione, di metterlo completamente in regola col propria coscienza. Come poter ottenere in seguito qualcosa da una coscienza tranquilla? Qualunque siano le iniziative e le bisogni nuovi che possono esser imposte, e son, infatti imposte dalla necessità della lotta, qualunque siano ad ogni momento le occasioni per gettarsi in una Jotta nuova ed esperimentare tattiche nuove, il buon elettor rimane impassibile, perfettamente incompreso, indifferente, perché già una volta ha deposto nell'urna un piccolo pezzo di carta e presto ve ne deporrà un altro. Ed ogni volta che voi direte a quest'uomo: « Vi sarebbe da far questo e questo, e poi quest'altro, ancia, perché è cosa urgente e il tempo stringe », il buon elettor vi rimarrà colla stessa aria di stupore colla quale un ricco borghese guarda un misero crepar di fame alla sua porta, dopo ch'egli si è già dato la pena di versare dieci franchi all'anno ad un'istituzione di beneficenza. Votate, per la maggior parte, significa potersi lavare le mani dagli affari pubblici. E quel segreta disposizione non abbiam noi tutti per il famoso gesto di Pilato?

Che cosa volete mai aspettarvi dalla attività, dalla iniziativa di un uomo, nella

lotta politica, quando questo uomo, l'elettore, ha ricevuto da uno specialista in materia politica e da uno specialista circondato da prestigio, l'eletto, l'assicurazione che tutti i suoi desiderii saranno prontamente soddisfatti, purché egli, l'eletto, dopo cominciato il suo dovere, se ne rimanga quieto e tranquillo? Come potrebbe agir liberamente, secondo le proprie decisioni e l'ispirazione delle circostanze, colui il quale, col suo voto, ha patteggiato con un partito, ha contratto impegno con l'uomo e col programma di un partito, colui che è egli stesso l'uomo di partito? Imperocché, arrivato il gran giorno di esercitare la sovranità popolare, il cittadino libero, il *socrate*, non ha nemmeno da ricercare, a suo rischio e pericolo, colui che gli sembra il più degno della sua coscienza, la qual cosa esigerebbe ancora una certa parte di sforzo di responsabilità. No, E, del resto, come lo potrebbe? Egli è, senza saperlo, il più delle volte, uomo di partito, e accetta ad occhi chiusi l'uomo del suo partito. Che questi sia poco onesto, tanto peggio. E' più corruto del nostro partito, non val forse meglio che il più onesto del partito avversario? In materia d'elezioni, è il partito che fa tutto. Ognuno presenta la sua mercede, come ogni banco della fiera offre ad ogni compratore un prodotto differente.

E' una volta che ciascuno, bene o male, ha ritrovato il suo distintivo, sempre avanti al partito, di cui ciascuno sia elettore che eletto, rimane schiavo sino alla vergogna, sino alla infamia. C. A.

Del « Don Chichotte »:

Deploriamo sinceramente che la propaganda contro l'emigrazione nel Stato di S. Paolo sia fatta da **fanatici irresponsabili**, i quali con le loro intemperanze «di linguaggio rovinano una buona e giusta causa.»

E tutto questo perché?

Perchè alla Segretaria di Agricoltura ha fatto comodo l'esponente di mettere in bocca al Vieyras parole che a noi non costa affatto l'invito della Confederazione. Operaria Brasiliiana abbia pronunciato.

Paolo Mazzoldi per bollare fanatici irresponsabili persone a lui ignote, bisogna che abbia proprio una grande fiducia nella parola degli organizzatori della tratta degli schiavi bianchi.... Caso contrario dovremmo crederlo stupidamente maligno. Il che, dopo tutto, ci dispiacerebbe assai.

Peggio della "Santa Russia".

In questo paese, malgrado l'etichetta di governo democratico, viviamo in pieno feudalismo!.. Da una parte borghesia e clero assoluti padroni di tutto e di tutti. Dall'altra servi forzatamente rassegnati che hanno solo doveri da osservare e niente diritti da godere... Ipsomma quelli che non sono agnelli sono... lupi!

Proclamata da quattro sbarazzini di positività — la repubblica — quando ancora non esisteva neppure l'ombra dei repubblicani; fu nuovamente consegnata — mani e piedi legata, con semplice cambiamento di scenario — ai vecchi e nuovi schiavisti inquisitori, che avevano lasciato triste memoria di sé sotto il regime imperiale, (Rodrigues Alves informò) e che ora se la dividono nella santa pace di *vostro signore* e dei popoli stracciati e affamati che gli fa le spese; intendiamoci, il popolo straio; giacché se c'è un popolo che non ha le spese proprio a nessuno, questo popolo (salvo rarissime eccezioni) e precisamente quello brasiliano!..

Gli eroi che abbandonano le ricchezze e i godimenti, confondendosi con il popolo lavoratore per la sua redenzione dalla seconda schiavitù; i grandi pensatori e la gioventù... studiosa che altrove nella vecchia Europa spendono tutta la loro vita intellettuale per illuminare le menti delle masse proletarie, qui non esistono.

Qui solo esistono, avventurieri rapaci che degli uomini non hanno neppure le sembianze! Da questi bastardi, delinquenti e inquisitori, venuti a far razza in questa cuggenesca contrada, nulla di buon dobbiamo aspettarci... Anzi!..

Perciò tutti quelli che sono fautori dell'anarchismo non debbono aspettare che la anarchia si maturi da sé, per sola evoluzione naturale, storica. Ci vuole, anzi è indispensabile, la spinta e quanto più poderosa per arrivarvi il più presto che sia possibile!..

E' per questo che ogni anarchico, se tale è, deve portare il suo contributo alla propaganda per il colpo che sia, se vuole fare opera veramente degna. Perché qui più che altrove — chi non è con noi, è contro di noi!..

• • •

Che l'evoluzione ci porta all'anarchia — malgrado tutte le persecuzioni e le violenze praticate quotidianamente dalla borghesia

dominante, contro gli anarchici e contro tutti i sinceri rivoluzionari, è cosa evidente anche per i ciechi; giacché se così non fosse, tutta la stupidità reione ogni giorno più feroci non avrebbe ragione d'essere.

Ormai sta tramontando il ciclo di questa forma di società impuritida, venuta fuori dopo la grande rivoluzione dell'89 con la falsa promessa al popolo dei famosi diritti dell'uomo.»

E non si spiega diversamente...

Quando io, mi trovo di fronte ad un nemico debole, impotente verso di me, che vorrebbe ma non può uccermi, io, riango indifferente, e n'la rido; ma si contrario mi metto sulla difensiva, ciò vuol dire che io ho paura dell'avversario... Perciò è chiarissimo che se i governanti di tutti i paesi, attaccano e perseguitano gli anarchici — perché sono mossi dalla paura — perché sentono già mancare il terreno sotto i piedi...

LUCIFERO

Quelli del « Commercio » de S. Paulo. sono proprio dei tipi speciali. Dopo averci con una corrispondenza da Parigi tacciati di caluniatori, dopo di avere con una faccia da Zebdeo domandato a quali fonti andiamo ad attingere le nostre informazioni, se ne vengono fuori, come se non fosse affar loro, con dei curiosi *entrechés* sull'azione della polizia ed i sudi sistemi di deportazione.

E scrivono:

« La polizia per noi perdere carta e tempo ha abilito di un colpo i processi contro i vagabondi e i turbolenti incorregibili, inviandoli, con misura sommaria, per le zone servite dalla Noroeste da dove, quando non arrivano a fuggirne, o muoiono o si trasformano in temibili delinquenti. Ma se la polizia deportasse per le dette zone solo i vagabondi e i turbolenti recidivi, la violenza potrebbe essere tollerata. (N. d. R. ? ! ? ! ? !...) »

« Così però non succede: con i vagabondi sono deportati **lavoratori onesti ed uomini invalidi**. »

« Anche l'altro ieri riceveremo la visita del signor Luiz Teixeira de Almeida Barros, provveditore onorario della Santa Casa di Misericordia di Jahu, appena arrivato a Itapura, stazione della strada « N. Roeste » do Brasil.

« N. l' giorno 13 o 15 del Marzo, p. s. « n. e. n. il signor Almeida, un venti soli di t. di polizia, agli ordini di un sergente, abbandonò nella detta stazione **Venissol** individui, trovandosi tra questi tre vecchi e malati, un paratico ed un altro... privo di una gamba. »

« Il paratico, secondo dichiara il nostro informatore, stette durante 18 ore, caduto a terra, abbandonato nei pressi della stazione. »

« Aggiunge il signor Almeida che i malati restarono abbandonati in Itapura, gli uomini validi essendo riusciti a fuggire. »

« Fatti come quelli che terminiamo di narrare depongono contro la nostra politica... »

E denunciano, o teste... quadrate del « Commercio » de S. Paulo a cui li fonti non andiamo ad attingere le nostre caumanniose informazioni. »

N. d. R. — A proposito della corrispondenza da Parigi, il « Commercio » metteva quasi in dubbio l'esistenza del nostro giornale. Per tranquillizzarlo gli abbiamo spedito il numero in cui è apparso, in francese, il nostro appello alla stampa libera dell'Europa. E glielo abbiamo spedito assicurando che non sia stato rubato.

Naturalmente, il « Commercio », ha fatto le cose di niente aver ricevuto...

Importantissimo

Um compagno che vuole pubblicare un ponderato e documentato studio sul regime feudale della « fazenda » prega quegli amici nostri coloni o che a contatto dei coloni vivono a voler fornirgli, copie, o possibilmente, l'originale stampato di questo o quel contratto imposto ai coloni delle diverse « fazendas ». Così pure desidererebbe ottenere qualcuna delle « cadernetas » dove è scritto l'avere considerazione d'umanità, costretto Thiers a venire a trattative.

Inoltre chiede a quei nostri abbonati che vivono o hanno amici in « fazenda », la gentilezza di rispondere a queste domande:

— Nella vostra « fazenda » (quale?) quanto può mettere insieme, a fin di anno, una famiglia composta di marito, moglie, un figlio adulto ed altri due ragazzi in condizione di prestare il loro concorso sia nell'epoca della raccolta del caffè o nel periodo della sarchiatura o « carpa »?

— Esiste nella « fazenda » in cui lavorate, un « armazem »; è esso proprietà del « fazendeiro », o gestito per conto di esso, oppure ne riceve interesse?

— E' in vigore il sistema dei

eboni? A quale prezzo vengono a voi venduti i generi di prima necessità?

Vi sono durante l'anno accordati anticipi in denaro?

— E' libera l'entrata e l'uscita dalla « fazenda ? » Può il colono assentarsi anche per un giorno senza previa autorizzazione?

— Quanto vuole un medico recarsi a visitare un « colon »? A quale distanza la farmacia più prossima; a quale una scuola?

— Per quale ragione vengono applicate le multe; quale la loro entità?

Tanto queste, che le altre, informazioni che i nostri amici si affrettano a comunicarci devono essere scrupolosamente esatte.

Il nome di coloro che ce le comuniceranno non verrà fatto pubblico onde evitare possibili rapresaglie. Se però qualcuno volesse documentare le proprie denunce ed informazioni con la propria firma, sarebbe meglio.

Speriamo in una sollecita e numerosa collaborazione.

Lo sciopero generale

Lo sciopero generale si fa sempre più di combattimento del proletariato cosciente.

In altri tempi, le audaci minoranze rivoluzionarie potevano, riparate dietro un mucchio di sassi, lottar efficacemente contro i fucci poli perfezionati dell'esercito, nella speranza che la massa, rivesagliata dal suo letargo, entrasse in scena ed abbattesse tutti gli ostacoli con la sola forza del numero.

Oggi, questo non può accadere nella maggior parte degli Stati moderni, dove la potenza degli strumenti distruttivi e scientifici di cui l'esercito è provvisto, nonché il diverso sistema di costruzione delle grandi città, con le strade ampie e pavimentate in legno ed asfalto, rendono sempre più difficile, per non dire impossibile, la guerra delle barricate.

L'esperienza della Comune parigina, vinta e soffocata nel sangue dietro le sue barricate demolite, pur avendo essa avuto a sua disposizione mezzi di difesa che niuna insurezione possedette mai, è abbastanza conveniente a tal proposito.

Maigrado i suoi cannoni di Montmarte e le imponenti barricate della piazza Vendôme, la Comune, difendendosi esclusivamente sul terreno militare, era condannata a rimaner vinta.

Eppure essa aveva in suo potere la Banca di Francia, il « Comptoir d'Escompte », la Cassa di depositi e prestiti, l'amministrazione delle ferrovie, quanto è a dire i principali organismi di questa società capitalista, la cui anima palpita allora a Varsalles.

La Comune avrebbe potuto e dovuto, sin dai principi, impadronirsi di questi organismi capitalisti, come meno scrupoloso di essa, Bonaparte il 2 Dicembre collo invadere la Banca.

In tal modo Versailles, malgrado i suoi centomila uomini e la sua formidabile artiglieria, avrebbe capitolato e chiesto quartiere, e la strage dei parigini si sarebbe così evitata.

La Comune avrebbe tuttavia potuto e dovuto far questo verso il suo termine, quando il disastro parve sicuro. Non avrebbe avuto che da compiere un atto antiproletario, perché avesse avvinto alla sua causa, oltre ai dieci o quindici partigiani convinti che lottarono sino all'ultimo, anche altri centomila diserterati che le avrebbero dato una forza invincibile. I grandi proprietari, industriali e fondiar, tutta quella canaglia feroci che latrava a morte contro Parigi, avrebbe, per timore dei suoi interessi, i quali le stavano più a cuore d'ogni considerazione d'umanità, costretto Thiers a venire a trattative.

Invece la Comune volle rimaner « onorata » nel senso legale e stupidio della parola, volle, cioè, rispettare il disonore capitale al proletariato, ad alcune parti indiscutibili.

Lo sciopero generale potrà dar la vittoria al proletariato, ad alcune condizioni, per:

1° Che venga proclamato « simultaneamente e non successivamente nelle differenti parti del paese, dimodoché l'esercito resti immobilizzato e impedito di portarsi da un punto all'altro. »

2° Che sia stato preceduto da una propaganda anti-militarista continuata, dimodoché il giorno dello sciopero sianvi soldati che si rifiutino di sparare contro il popolo o magari attacchino i poliziotti. Così, nel luglio 1789, le guardie francesi presero le parti del popolo sollevato contro la cavalleria reale e gli svizzeri. Bastano alcuni uomini risolti per far scoppiare una compagnia o un battaglione, ciò che, replicandosi qua e là, può decidere della vittoria.

3° Che i proletari non si appagino di

realizzar lo sciopero delle braccia incrociate. Approfittando del disordine prodotto nel mondo governativo e capitalistico dalla cessione simultanea e generale del lavoro di tutte le corporazioni di mestiere, debbono prender l'offensiva, attaccare il nemico da tutte le parti, dove possono e come possono. Se l'allontanamento delle truppe o la loro adesione al movimento può condurre i lavoratori al possesso di una piazza, debbono immediatamente trarne profitto, impadronirsi degli arsenali, delle caserme, delle botteghe, assicurare nel tempo stesso il consumo e la difesa, E' necessario che i diseredati possano soddisfare immediatamente alle loro necessità, e tale soddisfazione garantisca dell'avvenire; è necessario inoltre che i mezzi di difesa passino immediatamente dalle mani della classe possidente in quelle della classe diseredata.

Questo è l'unico modo pratico di comprendere lo sciopero generale.

Tali idee mi si affacciavano alla mente ripensando al tentativo di sciopero generale avvenuti anni fa in una grande città,

Il movimento fu un'ammirevole dimostrazione di solidarietà operaia.

Centomila lavoratori abbandonarono le galere capitaliste e durante ventiquattr'ore, rimasero padroni della città.

Soltanto, in simili casi, non basta passare per le strade per vincere la partita. Lo dimostrarono, bastantemente nei seguenti le scorrerie della truppa.

Era fallito il piano rivoluzionario. « Che movimento ammirabile! — mi scriveva inizialmente un amico da colà. — I proletari hanno tenuto un giorno nella loro città, e nulla è avvenuto! »

Disgraziati! E non capivano che avrebbero dovuto accader tutto!

C. MALATO

Un nuovo flagello

La popolazione dello Stato di S. Paulo e, per riflesso, quella degli altri Stati della federazione e degli altri paesi del globo terrestre in cui cittadini capitassero in questa provincia, è minacciata da un pericolo d'inadunata conseguenze.

Non si tratta di peste bubonica, o di una generalizzazione delle ulceri di Bauru. La cosa è più grave; la minaccia più seria.

Il governo dell'Unione s'è fatto in capo di chiari tenuto un giorno nella loro città, e Disgraziati! E non capivano che avrebbero dovuto accader tutto!

L'effare — poiché in fondo si tratta di un'afare e forse non tanto pulito — ha sollevato un vespaio.

Chi approva, chi biasima e chi resta fedele all'opinione del marchese Colombo.

Nessuno però di tutti quelli che per una ragione *sempre patriottica*, hanno discusso il pro ed il contro, dell'acquisto o della cessione, si sono soffermati su di una considerazione che dovrebbe persuadere, di una simile faccenda, a non parlare mai più.

Ma ve l'immaginate un po' l'Igleza in mano di un Frontim qualunque?

Se la Central ci ha dato l'ultima parola in tema disastri, offrendone uno in cui tre treni si sono scontrati... che ci darà la Ingaze, il cui sistema funicolare da Piassanguera all'Alto da Serra richiede un'attenta e costante cautela da parte di coloro che ne regolano il movimento?

L'Ingaze nelle mani del governo federale vuole dire la possibilità di trovarsi, da un momento all'altro con un audace volo sopra Cubatão, nel porto di Santos, a bordo di qualche piroscafo, senza scendere dal vagone, anzi con tutto il vagone, merce un paradosale salto, per il capriccio o la sbornia di qualche macchinista grande eletto.

Perciò, e la cosa è molto naturale, passata al governo dell'Unione l'amministrazione della strada in questione, il primo atto dei nuovi dirigenti sarà quello di sostituire od aumentare l'attuale personale... dando un impiego a tutti gli elettori a spasso, a tutto quel florilegio di popoli sovrano che dallo scuro oliva al nero avorio forma la sacra falange tebana che davanti ai calici di pinga mai si arrende e sul cui eroico appoggio si muove l'orda Pordine costituito e per la cui azione vengono eletti i presidenti di questa potente repubblica.

c. p.

PICCOLA POSTA

SOROCABA — (L. C.) — Ricevuti i 5 e i 50, questi a quali abbonati dobbiamo ac creditari? Spediamo ai nuovi. Per il resto ti servirò.

A DIVERSI (Qui e altrove) — Da varie parti individuali che hanno in loro potere denaro di abbonamenti riscossi, o prodotto di sottoscrizioni, o di feste, ci scrivono o ci fanno sapere che presto ce li rimetteranno. Questo dura da più mesi e non siamo stanchi di essere presi in giro. Nulla esigiamo da chi non può e da chi abbia fatto questo di denaro, poiché la nostra non è una bottega, Ma che si dimostrerà di noi chi può e contiene di quanto ha fatto? E' questo il nostro nostro... non ci si preoccupa propriamente di denaro nostro... non ci si preoccupa già, faremo col vederli obbligati a fare i nomi.

PIRASSUNUNGA (Mont.) — Scrivono accennando a fatti concreti e documentabili. Così non va. Se un individuo è, quello che è, deve averne fatto delle sue ed è, per le azioni praticate che lo spieghi inclinando allo go gno. Attendiamo. Inviamo all'abbonato che rientra ad all'altro che non parte più. Saluti.

Merkledi 30 Aprile

Festa di Propaganda

Germinal!

Jornal anarquista

ADMINISTRADOR: R. FELIPE — Caixa postal, 134 — S. PAULO (Brasil)

ASSINATURA

Anual

10\$000

Semestral

ASSINATURA

6\$000

Revolta popular contra a lei de expulsão e a carestia da vida

A única solução — Regresso dos deportados — A' caminho da vitória.

A inéxorável eloquência dos factos juntamente finalmente, nos nossos burgueses, nos estadistas nacionais o convencimento dos resultados contraproducentes que para eles têm a famosa lei de expulsão dos estrangeiros, que compariam de outras leis, extrangeiras e instituíram entre nós, como arma de combate e de resistência contra todas as reivindicações do proletariado.

Esta liberticida e extrangeira lei, vinha a ser um elemento de governo, e com a qual se pretendeu consolidar a normalidade da ascendente exploração determinada pelo desequilíbrio económico regente, que pôe em sério perigo a vida dos trabalhadores.

O princípio de economia política mais admitido entre os economistas é aquele segundo o qual, o consumidor deve adquirir os gêneros, não conforme o preço imposto pelo vendedor, mas segundo os recursos com que conta o consumidor.

Ha dia li varias considerações de um artigo publicado por um sabio, que acaba de explorar as regiões do norte do Brasil, que a vida do trabalhador no Acre, é de tal dificuldade que não se pode perguntar-lhe quanto ganha, senão quanto gasta.

Estas assertões logicas, justas, incontestáveis são as sentidas por todas as pessoas de bom sentido, e constituem as equitativas aspirações da imensa maioria da população.

Mas, contra estas aspirações do povo encontram-se os interesses do capitalismo e todos os interesses criados; a organização económica do regime republicano, que, como todos os outros regimes monárquicos ou imperiais, serve de estelo à sociedade burguesa e capitalista, causante de todos os conflitos que têm lugar entre todos os indivíduos, todas as classes sociais, e de todas as misérias e iniquidades que martirizam os povos.

A única solução

O regimen que mais se armoniza com as necessidades humanas, e porá fim a todas as lutas políticas e económicas, a todas as tiranias autoritárias é o comunismo anarquista.

Os burgueses, os políticos e todos os que vivem da exploração, não estão dispostos a largarem a prêsa dos seus privilégios, preferindo arrostar as consequências de uma luta cruel e implacável, não reparando no cometimento dos mais monstruosos crimes, para manterem as suas posições.

A ciencia de governar tornou-se, porém, difícil, porque a evolução intelectual dos povos não permite mais a ação discricional dos poderes, limitando sensivelmente o princípio de autoridade, e elevando como consequência o princípio libertário.

A Lei é um crime, porque implica o estacionamento da evolução humana, atenta contra a vida do povo limitando o exercício das faculdades individuais e estabelece a manutenção de pretragâncias, que prejudicam a grande maioria dos seres humanos.

A lei de expulsão, sendo como é, um crime jurídico é legalmente um edicto draconiano de exceção que castiga mendicidade, tendo ante o sistema capitalista, suprimido o direito ao trabalho, a garantia de vida para os inválidos e suas famílias, derrogado todas as liberdades de desenvolvimento intelectual e de melhoramento económico das classes laboriosas, não podia deixar de provocar a justa revolta do povo brasileiro e dos outros povos, que também se sentem feridos com a repressão brutal exercida pelos governos da democracia brasileira, e souberam unir-se num forte protesto de solidariedade internacional.

A lei de expulsão tornou-se, por isso, uma arma contra a burguesia, porque define a logar á critica profiláctica que define perfeitamente a classificação inerente ás instituições do país, e os seus dirigentes.

Os europeus que tentarem emigrar terão horror de um país em que se instaura e se regulamenta a trata de trabalhadores, ou escravos brancos, e sabem de antemão que, em vez de garantias e liberdades, só podem encontrar explorações e atrapelamentos.

Não tardaremos, pois, em saber qual será a nova situação: ou os governantes derrogam a lei da expulsão, ou, do contrario, a emigração ficará, e já está ficando, consensualmente sustada; á falta de braços impedirá a verificação de grande parte das colheitas, e as que se verificarem serão a preços fabulosos, comparados com os de hoje, causando a ruina de muitos fazendeiros, além das lutas que o operariado emprederei, favorecendo a folga, a recreação e as condições excelentes em que se encontrará para exigir reivindicações, entre elas a derrogação da lei de expulsão.

Deante da acção que está assumido o proletariado do Brasil e da Europa, e da perspectiva dos novos acontecimentos que se aproximam, ameaçando envolver os modernos escravocatos num grandioso movimento de emancipação operária, estes parecem assumir uma atitude mais conciliadora, declarando-se vencidos perante as potências das hostes libertárias e do operariado organizado e consciente.

Os primeiros sintomas desta atitude governamental manifestam-se na tolerância com que as autoridades presenciam os cônscios contra a carestia da vida, apesar de tentarem propiciar desorden, com o concurso dos agentes provocadores, e a sua obediência á imposição popular, pondo em liberdade os operários que, no Rio, tinham sido presos para sofrerem a pena de deportação.

É interessante notar que, depois de reformada a lei de expulsão nenhum operário foi deportado, o qual faz crer que foi atirada para o cesto dos papéis sujos, por incapaz e má figura.

Florestino de Carvalho

Regresso dos deportados

Diz a «Epoca» do Rio: «O governo de São Paulo já se empenha para que voltem todos os deportados, em vista da campanha feita na Europa, e que alguns até já aqui chegaram». E acrescenta: O, que é preciso, porém, e que esse governo escravocata, declarou que pediu tão infame lei, peça a sua revogação.

E' precisamente o melhor que pode fazer, se não quiser comprometer, ainda mais, os interesses dos seus patrões, os capitalistas, e a situação difícil em que se debate.

Hontem foram os marinheiros que a vitória cabe sempre aos oprimidos, pois, a revolta vencida é um passo para a Revolução social e a revolta triunfante, como a que o proletariado internacional está alcançando sobre a burguesia brasileira, é uma dupla vitória, porque as nossas reivindicações ficam definitivamente afirmadas, tanto no terreno moral, como no terreno da pratica.

Continuemos, pois, a combater com afinco para assegurar a grandiosa vitória, cujos resultados se estão fazendo sentir.

A legação brasileira em Madrid — contra a propaganda anti-emigratoria

Para confirmar a importância da agitação realizada na Europa pelo delegado da

Confederação Operaria Brasileira e a forma pela qual o governo brasileiro se recomendou, por intermédio das sublegações, transcrevemos d'«A Epoca» o Rio as seguintes linhas:

«Cartas que chegaram a Madrid nos informam que em um combate realizado ali pelo companheiro Antônio Jeytes, comício em que a concorrência devia era enérgea, apareceu um cavaleiro todo apartado violentos contra o orador que expunha como maltratados no Brasil principalmente em S. Paulo, os trabalhadores estrangeiros.

Expulso esse cavaleiro pelo povo do comício para fôra, soube-depois que era um empregado da legação asiliera, que se viu assim em um mão quto de hora».

Na Espanha fica-se, pq sabendo o que nos ha muito sabemos: os representantes dos poderes confiados desta democrática república procuram salvar a sua situação com quadrilhas de gente provoca.

Não devemos porem tomar a mal essas manifestações da diplomacia brasileira, visto que, dessa forma, auxiliam a propaganda anti-emigratoria.

Aos trabalhadores da Europa

Lei de expulsão aprovada pela Câmara e o Senado, e sancionada pelo presidente da República Brasileira em decreto de 9 de Janeiro de 1913.

Art. 1.º — O estrangeiro que por qualquer motivo comprometer a segurança nacional ou a tranquilidade pública pode ser expulso de uma parte ou de todo o território nacional.

Art. 2.º — São causas suficientes para a expulsão:

1.º — A condenação ou procedimento penal executado pelos tribunais extrangeiros por crimes ou delitos comuns;

2.º — Condenas ao menos aplicadas pelos tribunais brasileiros, por crimes ou delitos comuns;

3.º — A vagabundagem, a mendicidade e o lençinio, competentemente verificados.

Art. 3.º — O poder executivo pode impedir a entrada no território da República aos extrangeiros cujos precedentes autorizam a classificação nos artigos 1.º e 2.º

4.º — A expulsão será individual e em forma de mandato que será expedido pelo Ministério da Justiça e do Interior.

Art. 5.º — O Poder Executivo prestará anualmente conta ao parlamento da execução da presente lei, remetendo os nomes dos expulsos com a indicação da sua nacionalidade e indicando igualmente os casos em que o pedido da expulsão pedida pelos Estados não foi atendida e os motivos da recusa.

6.º — O Poder executivo notificará em nota oficial ao estrangeiro que pretende expulsar, os motivos da deliberação, concedendo-lhe o prazo de 3 a 30 dias para abandonar o território e podendo, como medida de segurança pública, ordenar a sua detenção até o momento da partida.

Art. 7.º — O estrangeiro que voltar ao território do qual foi expulso será punido com a pena de um a tres anos de prisão, em seguida ao processo penal instruído e julgado pelo juiz seccional e, depois de ter cumprido a pena será novamente expulso.

Art. 8.º — O poder executivo pode revogar a expulsão uma vez tenham cesado as causas que a determinaram.

A let anterior, da qual esta é uma simples modificação em seu artigo 3.º determinava que:

«Não pode ser expulso do território nacional o estrangeiro que resida no país du-

rante 2 anos continuos, ou durante menos tempo quando:

a) por casado com mulher brasileira,

b) quando viujo e com filhos brasileiros.

Art. 8.º — Durante o tempo que lhe foi concedido, pode o estrangeiro recorrer ao mesmo poder que ordenou a sua expulsão, se esta é fundamentada nas disposições do art. 1.º ou ao Poder Judiciário Federal, quando proceda às disposições do art. 3.º.

Somente neste ultimo caso o recurso terá efeito suspensivo».

Com a abolição destes dois artigos qualquer fazendeiro, qualquer burguez ou mandado, público ou particular, pode ordenar a expulsão de todos os seus desafectos que não contem com o beneplácito da influencia oficial.

Esta lei é bastante para formar-se uma ideia da falta de todos as garantias e da situação estupenda em que se enc ntram os emigrantes, ou melhor os trabalhadores no Brasil, e o grau de cultura a que chegou a burguesia deste país, a que deram em charmar o Eden americano.

Para que não haja dúvida sobre o que dissemos a propósito da situação dos trabalhadores no Brasil, iniciamos a publicação das notícias dos próprios jornais burgueses, esperando que a imprensa livre da Europa as divulgue em suas colunas.

Comício em Pelotas

Em Pelotas, realizou-se também no largo do Mercado um meeting de protesto contra a carestia da vida.

Usar m qd, palavra e redactor do «Correio Mercantil» e dois operários.

NOTÍCIAS ALHEIAS

A situação dos trabalhadores, no Brasil — A imprensa livre da Europa

Para que não haja dúvida sobre o que dissemos a propósito da situação dos trabalhadores no Brasil, iniciamos a publicação das notícias dos próprios jornais burgueses, esperando que a imprensa livre da Europa as divulgue em suas colunas.

Presas em suas próprias casas

EM TUYUTY

No dia 25 do mês corrente pela manhã, foram presas no distrito de Paz de Tuyuty, em suas próprias casas, as seguintes pessoas: Calif. de Tal, covereiro do cemiterio; Maria de Tal, Cristina de Tal, Joveline de Tal, Elydia de Tal, seteira, e Adélia Maria de Jesus, e imediatamente remitidas para a cadeia pública de Bragança (por m qd haver caído aqui) segundo o «Correio Mercantil» de Pelotas, «Operário». direito.

As referidas pessoas não tinham praticado delito algum, e pacificamente, estavam em suas casas, no serenq. presas.

Os moradores da freguesia, no saberem das arbitriações e violentas prisões dasquelas pessoas, ficaram indignados; jis, sabiam que as mesmas não haviam praticado acto em delito algum, que autorizasse aquele procedimento policial distinto.

Sombe sei depois, que os presos deram entrada na cadeia de Bragança, que o que motivou tais prisões foi a «intriga» sóz, que campa, neste distrito, sem que sejam incomodados! Da «Comarca de Bragança, 30 de Março de 1913».

Operários espancados pela polícia

RIO, 27 — Hoje, vinte operários da fabrica «Cromex», de Petrópolis, declararam-se em greve, devido à diminuição de salário.

A polícia pretendendo efectuar prisões, apesar da attitud calma das grevistas. Os operários, em numero de mil, oppuseram-se. A polícia saiu, voltando posteriormente, com força maior.

Encontrando apenas três operários, prendeu-os, espancando-os com as fações.

«Telegrama publicado pelo Estado de São Paulo» do dia 28 do mês dito.

Os povoadores de Itapura

A polícia, para não perder tempo e papel, deu ordens de vez os processos contra os vadios recentes e turbulentos incorrigíveis, remetendo-os, sumariamente, para as baixas servidas pela Noroeste, onde, quando não conseguem fugir, ou morrem ou se tornam delinqüentes. Mas se a polícia desenterrou a zona alpinha, os vadios e os inimigos reincentados, os perigos da sociedade, a violencia podia ser terribel. Isso, porém, não acontece com os vadios que desenterram trabalhadores honestos e homens inválidos.

Ainda ante hontem recebemos a visita do sr. Luiz Teixeira de Almeida Barros, provedor honorario da Santa Casa de Misericórdia do Jahn, recente chegado de Itapura, na Estrada Noroeste do Brasil: No dia 13 ou 15 de março ultimo, afirmou o sr. Almeida, que uns vinte prazas, sob as ordens de um sargento, largaram na ferida estação 26 individuos, sendo que desses, tres eram velhos e doentes, meu era paralytic e outros... sem nma perna.

Paralytic, segundo declarou o nosso informante, esteve durante dezoito horas, abandonado, calhido ao solo, nas proximidades da estação.

Alma segundo o sr. Almeida, os doentes ficaram abandonados em Itapura, tendo os vadios conseguido fugir.

Poetas como es que acabamos de narrar de poem contra a nossa polícia?

O ar. Secretario da Justica e da Segurança Pública, estando certo, não deixará de dar as providencias que o caso, pela sua gravidade, exige.

Do «Comercio de S. Paulo» de 3 de cor.

N. d. R. — Os camaradas que enviarem a esta redacção panfletos que façam publicações idênticas, farão boa obra de propaganda.



A Igreja e a questão social

... o amigo Tristão me respondeu: «Ha, de fato, um perigo clerical». A Igreja trabalha activamente por intrometer-se no movimento operário. A Igreja pretende resolver a questão social... Ah! aqui também! Tá'z principalmente aqui... Lesse os extractos dos estatutos da «União Operária do P. opólo», por mim publicados na «Voz do Trabalhador? Pois bem, Lé agora esta revista:

Era a «Revista Social», vol. V, ano V. Publica-se no Rio. Diz se «orgão da maioria» é de «acção social». Editora: «União Católica Brasileira». É uma revista de belo aspeto, com 24 páginas de excelente papel. F. heio-a... Repari nestes títulos: «O Socialismo — A solução católica da questão social — Meios práticos de propaganda entre o operariado do Rio de Janeiro». E o tema de um relatório lido na sessão da União em 1º de novembro último. Segue-se o artigo: «Sindicalismo católico», traduzido do L. Garriguet (L'Évolution actuelle do Socialisme en France). Não é revelador? Bem me disia o Tristão:

— Ha, de facto, um perigo clerical...

A decadência na Igreja não é causa que se discute mais. O poderio político do Vaticano está hoje muito limitado. Já não é mais aquela força incontrastável dos tempos idos... E essa decadência se acentua de dia para dia... ora, precisamente por isso, a Igreja congrega as últimas energias, que lhe restam, e tenta, num «síntese extrágno», recuperar a situação perdida. Sem dúvida, é um esforço inutil. A sua queda, como a de todas as outras igrejas e religões, é fatal. Porque a base de todas elas, a divindade, foi já ferida de morte... E' uma questão de tempo... E aqui é que está o perigo. Perigo real. Examinem-lo rapidamente.

Para a Igreja, todos os meios de ação são bons. Escrupulo e coerência, para ela, são palavras vassas. Serve-se de tudo. Mesmo a custo de transições do momento... Assim, diante da questão social. A questão social é inevitável. Empolga todos os espíritos. A Igreja, naturalmente, sai também a campo, pretendendo resolvê-la. E isto, o Vaticano sofre ainda a concorrência das outras seitas. O protestantismo, o espiritismo, o ocultismo, etc., cada qual sujeita ter a chave do problema. Ha o socialismo católico. Ha o socialismo protestante. Ha o socialismo espiritual. Ha até, entre nós, alguns tolhos que chamam o hipotético Jesus de socialista, de anarquista... ora, bem, «sabemos a grande porcentagem de ignorância que existe no povo, na massa trabalhadora. Sabemos mais, que aqui na América do Sul, essa porcentagem atinge proporções esmagadoras. No Brasil, mais de noventa por cento da população é composta de analfabetos. (Digo analfabeto no sentido rigoroso. Saber só o a b c e as quatro operações não é deixar de ser analfabeto...) E sabemos também que é justamente no meio dessa massa enorme de ignorantes que o clero exerce maior influência. Daí, uma conclusão: a necessidade da propaganda anticlerical, da propaganda antirreligiosa.

A queda de todas as religiões é fatal. E' uma questão de tempo... E a dilação desse tempo está na inversão da propagação antirreligiosa que se fizer.

Li a «Revista Social». Li o relatório do artigo citado. Reli-o. Que dizem eles? M. viravos ei, por parte. Em dois, ou três artigos. E de antemão vos digo que o segundo é mais perigoso. E' mais pratico. Discute meios de ação. Mostra a conveniência da intervenção da Igreja no movimento operário... O primeiro discute teorias, analisa as teorias socialistas. E que «analise», amigos meus!

Vejamos. Vêde esta sentença: «A abolição da propriedade é uma causa tão impossível, quanto, matematicamente, a quadratura do círculo». E' impelável... O cidadão relator arruma-se em «mais socialismo, tanto clávia maxima. Destroi, assim, o socialismo». Mais ainda. A intervenção da Igreja é leitíssima em sua solução do problema social, pois a Igreja sempre dela se preocupa». O Vaticano está extremamente preocupado com o movimento operário: «trabalha agora por todos os meios para conseguir melhorar a sorte dos operários modernos». Fixai-o bem: «trabalha agora por todos os meios...» E' categórico, insosfável. E devemos nós ficar quietos diante disso?... Não é possível. Temos em vista, ainda; esta verdade: os noventa por cento de analfabetos espalhados por este grande país constituem, pela sua mesma ignorância, um meio favorabilíssimo às manobras manhosas do clero.

O pensamento do artigo «Sindicalismo Católico» está sintetizado neste trecho, inicial: «Mais convictos que os membros da Escola social católica não tem outros partidários a associação e organização profissional. Sempre sustentou esta Escola, que os operários tem o direito e a necessidade

de se agruparem no terreno corporativo. Não é perigo? Claro. Toda a mentira é perigosa... E neste dia passado está construído todo o artigo de L. Garriguet. Ele demonstra como a Igreja tem o direito, o dever e a necessidade de intervir no movimento operário. Tanto peor para a Igreja, saindo procurar intervir. O movimento existe. Ou a Igreja monopoliza esse movimento, ou será... a barba. Ouvi: «E' entre el e o Sindicalismo que se dará a suprema batalha. Representam os dois polos do movimento social. Um dia virá, provavelmente, em que se verão sós, um em face do outro, e então, esperam-o, a doce doutrina do Cristo, mais uma vez, salvára o mundo da barba».

Eu estou certo de que a suprema batalha não se dará entre o Sindicalismo e a Igreja. Estou certíssimo. Mas não estou nem certo de que, si os sindicalistas, si os anarquistas fecharem os olhos aos planos dos vários cleros, a suprema batalha, que pregamos, será retardada e as varas religiosas, que só existem, terão mais algumas horas de vida sobre a terra. Perspectiva essa que não me parece uma perspectiva própria mente maravilhosa...

ASTROJILDO PEREIRA

Rio, 31-3-913.

Inimigos do Brazil?

Desde a aprovação da famosa lei de expulsão dos estrangeiros, os burgueses os politiqueros dão o estralo, e a imprensa, seu portavoz, reflete em sendos artigos a indignação de que estão possuídos, por quem, em vez de aterrorizar-nos com o gesto dos escravocratas paulistas, continuam impensáveis, a nossa propaganda de regeneração social.

E' lógico que para triunfar-mos lancemos mão de todos os meios que estão ao nosso alcance e de acordo com os nossos princípios, mas os papagaios que vivem do comércio da imprensa, das verbas ordinárias ou secretas, sistematicamente afirmam que estamos difamando o Brasil e que, portanto, somos perigosos a ordem pública, econômica e administrativa em vigor.

Nunca se lembraram de que temos ao alcance muitos recursos para combater as violências, com as quais entendem oprimir o povo; por isso ficaram surpreendidos com a propaganda de esclarecimento da vida operária no Brasil, feita pela nossa imprensa, pelas circulares desde aqui e enviadas às associações congêneres de alemanha e pelo delegado especial da Confederação Operária Brasileira que atualmente recorre

as províncias de Portugal e Espanha.

Não somos inimigos do Brasil, mas sim de todas as infâncias e explorações exercidas contra o povo trabalhador, extorquindo nas oficinas e nas fazendas, e tratado ainda pelo barbaro sistema da antiga escravidão.

O paiz não é mau, o que é mau, é o sistema económico e social imposto pelos fazendeiros e mandões, os quais pretendem a toda custa, prender o progresso da humanidade a um estado estacionário, a um corolário de infâncias, que tem por base a soberania dos exploradores sobre os povos.

Não, não somos inimigos do Brasil, como não o somos da China; a nossa pátria é o Mundo, e em qualquer parte que nos encontrarmos, tratamos de combater todas as injustiças, todos os males sociais.

Sabemos que, como na França, como na Rússia e no Japão, o ideal de emancipação humana terá também as suas victimas no Brasil.

Os maus que aqui combatemos existem, mais ou menos em todas as regiões e em nenhuma faltam anarquistas que empregam os seus esforços para instaurar uma vida livre, em harmonia com as necessidades humanas.

ARENIO BENTENCOURT.

Povo libertate!

Povo: ouve-me! Eu sou um rebelado contra a presente sociedade, violenta e explodadora, a qual se mantém pela tua intolerância, filha da profunda ingenuidade que te deprime.

Por tanto ouve-me. Libertate dos dominadores da terra, porque são eles os que te reduzem a miséria.

Porém, para conseguires a tua libertade deves deixar de crer nas bondades dos governos; não continuar a penetrar nas igrejas, porque ali só te é suministrado o ensino de submissão; deves perder toda confiança nos políticos, porque estes, com o intuito de captar a simpatia popular, inventaram-se no teu meio, e com o alarde de pugnarem pelos teus direitos desviam-te do verdadeiro caminho das tuas reivindicações.

Finalmente deves crer em ti somente e na tua soberania.

Deves crear a consciência necessaria, que te leve a conquista dos grandes ideais, e essa consciência só pode ser adquirida estudando os grandes livros da filosofia anarquista e tomando parte activa em todas as lutas libertárias. E' este o caminho que se deve seguir quando se está em busca do bem estar.

Estudar e progar os diversos problemas da vida, para afirmar uma orientação consciente, revolucionária, preparando os oprimidos para o triunfo da justiça social, libertando-se, de uma vez por todas, de quantos tiranos existir, é a obra verdadeiramente revolucionária de todos aqueles que amam a humanidade.

Assim a burguesia, com o seu Estado e a Itália, em breve não serão mais inimigos do povo, porque terão deixado de existir. ZEFERINO OLIVEIRA

Contra o extraordinário

Pelo 8 horas

Ha trabalhadores que julgam obter grandes benefícios por trabalharem mais 1 ou 2 horas de extraordinário, pelas quais recebem 8 horas de férias, no fim de cada mês, um ou 12\$000 alem do salário comum.

Não pensam n'os malefícios que produzem em detrimento da colectividade e da propaganda, fazendo esse trabalho extraordi-

nário. Nao se lembram que vão assim habituando o patrão a antigo regime em que se trabalhava 10 a 12 horas pelo mesmo salário de hoje, e que numa ocasião oportunidade da falta de trabalho, proporcionam aos patrões o meio de agarrarem a conquista de 8 horas que tatos sacrificios custaram aos nossos companheiros.

A muitos custa a ruina da propria saúde, à tuberculose adquirida nas humidades e moléstias da poeira.

E para quê?

Para amanhã e nosso exploradores diretemente com certa tristeza de logica aos crucifírios:

«De hoje o diante o horario normal será de 10 h...»

Que poderão responder aqueles que fazem extraordiário? Com que força moral poderão protestar!

Se os patrões apoderem-se disso num momento em que há muito trabalho, tempo de se sujeitar a imposição, sem tugir nem mugir, visto que os mesmos é que abririam a precede.

Mas os trabalhadores conscientes é que não devem esperar que a coisa chegue até este ponto.

Devem reagir! Com a violencia, sendo necessário!

Os que lutam e se sacrificaram para obter o orario 800 horas, têm o dever de velar pela manutenção dessa conquista. Não devem ficar mercê duns miseráveis

sem dignidade que, para receberem mais uns miseráveis vintencas, não vacilam em comprometer os interesses gerais da nossa classe.

Guerra ás raposas!

Odio sem tregas a quem trabalhar mais de 8 horas!

Cavicchioli

Vida operaria internacional

Na Suissa

A União Operária de Zurich é o partido social-democrático do mesmo canto.

separaram-se. Na municipalidade de Zurich ha quatro sociais-democratas, que, durante a greve geral de julho de 1912, aprovaram

proibição das comissões de vigilância dos grevistas, o emprego de tropas contra a greve e o castigo de alguns operários ou reformadores, convocaram as massas para

sempre que, para receberem mais uns miseráveis vintencas, não vacilam em comprometer os interesses gerais da nossa classe.

Guerra ás raposas!

Odio sem tregas a quem trabalhar mais de 8 horas!

Cavicchioli

LUTA SOCIAL

Reunião Operaria

O movimento operário toma cada dia maiores proporções nesta capital, sucedendo-se as reuniões tendentes a organizar das diversas classes trabalhadoras, constituindo importantes sindicatos de combate contra o capitalismo e a burguesia. Reina actividade em diversas classes, que com grande entusiasmo iniciam a tarefa determinadora da união e solidariedade. Ainda a dia 30 do passado mês, promovida pelo Sindicato Operário de Ofícios Vários, realizou-se no vasto Salão Alhambra, à rua Marechal Deodoro, N. 2, uma reunião das classes de trabalhadoras de São Paulo, para tratar de levar a cabo os trabalhos urgentes da organização operária neste Estado.

Iniciados os trabalhos da assembleia, que era numerosíssima, reinando entre todos os presentes o mais grande entusiasmo, um companheiro representante da comissão provisória, encarregada de reorganizar as classes trabalhadoras desta cidade, expôs, assim, as bases do sindicalismo revolucionário, demonstrando que por esta forma poderão os operários fazer surgir entre si o sentimento de solidariedade e adquirir uma perfeita orientação para a luta consciente, que deverá arrancar dos capitalistas, a conquista de conquista, os seus direitos conspícuos.

Em seguida falaram outros oradores, os quais fizeram sentir a necessidade imprescindível da organização.

* * *

Com aprovação de todos ficou deliberado realizar no dia 24 de Maio uma grande festa operária em comemoração da conquista da jornada de 8 horas de trabalho, e o resultado monetário que se obtiverá será revertido em benefício da propaganda e do aluguel de um predio que seja apropriado para a sede social.

* * *

Segunda feira próxima, 9 do corrente dia 7 e meia horas da noite, à rua do Rio Chuelo, 43, o Sindicato Operário de Ofícios Vários, realizará uma nova reunião para os preparativos da festa e de outros assuntos de palpável actualidade para as classes trabalhadoras.

Nós tocamos também a rebata chamando a atenção de todos os trabalhadores, tanto os de Jacareí como os de todo o país, para que se ponham em guarda contra essas e todas as aguias da política e tratam de conquistar os seus direitos prestando os direitos dos partidos políticos acionando directamente com o concurso de todos que se sentem explorados e oprimidos e aspiram a lutar pela sua emancipação.

E os anarquistas temos a dizer-lhes que é chegado o momento de que se ponham em campanha, tomado, parte tanto na agitação anti-política que nos incumbe, como na luta contra a carestia da vida e da exploração, orientando os trabalhadores pelo verdadeiro caminho das lutas modernas, demonstrando assim que, em vez de sermos verdadeiras

muitades, fizemos sentir que somos homens capazes de grandes empreendimentos e actividades nas grandes lutas sociais e colocar-nos á altura da época que nos viu nascer.

X

BALANÇE

do grupo administrativo do "Germinal"

Entradas

JAHU	A. Mar. 58;	B. Cast. 58;
M. Arc. 58;	P. A. Pad. 58;	V. Gir. 58;
Alegorias 68		31\$000
S. PAULO	G. Lam. 58;	Grupo Penitenciário e ação 408.
		Lista de J. Sipiti 58
		51\$000
S. PAULO	Saldo do Grupo Guerreiros Sociais	145\$900
	Por conta livros do Edgard Subscriptions Kropotkin e "Germinal" metade	100\$000
A. Orell. 58.	J. R. Mae. 58, V. J. C. 108, Domingo Naz. 18	21\$000
MACEIÓ	J. Caracine	5\$000
CAMPINAS	G. Pol.	15\$000
S. PAULO	Lista Filipe; Sandor 58, A. Pac. 58, R. Filipe 38	138\$000
SANTOS	Serafino S. 28, A. Sac. 58, J. Pin. 108	17\$000

Total

408\$000

Saídas

Cem ações	12\$000
Carinholo	5\$000
Aluguel do Salão Alhambra para uma reunião	30\$000
100 bilhetes postais para convocação	5\$000
Termo de responsabilidade	10\$000
Aluguel da sede	50\$000
2 registos	2\$000
2 cartas de transporte de brochuras, livros e objectos de redação	5\$000
Selos e correspondência	8\$000
500 envelopes	7\$500
Tinta e carbante	4\$000
Para bilhetes e procure da sede	8\$500
Aluguel da caixa do Correio	10\$000
Uma certidão	5\$000
Entregue no Nilo para frete da tipografia que se acha no Rio	40\$000
Bilhetes postais e selos	5\$000
Redacção e Administração	140\$000
A adm. da Barracita para despesas de impressão do jornal	200\$000

RESUMO

Saídas	549\$300
Entradas	408\$000
Deficit	140\$300

